

**Domenica 28 dicembre, Milano Valdese
1^ domenica dopo Natale**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giobbe 42, 1-6 (Giobbe si ravvede e si umilia)

1 Allora Giobbe rispose al SIGNORE e disse: 2 «Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno. 3 Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato, ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco. 4 Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami! 5 Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto. 6 Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere».

Niente potrà mai compensare ciò che abbiamo perso. Probabilmente ogni anno, nell'anniversario che aveva portato via i suoi figli e le sue figlie, Giobbe era pieno di tristezza e credo che abbia pianto la morte di chi amava per il resto della sua vita.

Per tutti noi, in questa vita, il dolore è un compagno costante. Alcune e alcuni di noi hanno perso un figlio, un amore, un coniuge o un genitore, abbiamo tutti conosciuto il dolore; e ne proveremo ancora di più prima che giunga il momento di andarcene da questa magnifica terra.

Eppure il dolore non è la fine della storia. Il dolore è il modo in cui il nostro cuore continua a dire e raccontare il legame con coloro che abbiamo perso. Il dolore è anche la porta che apre il nostro cuore alla speranza. Noi cristiane/i sappiamo che la morte non ha l'ultima parola, quindi quando ricordiamo i nostri cari ci aggrappiamo saldamente anche alla nostra speranza di vita eterna passata accanto a Dio.

Anche dopo una perdita, la vita può ricominciare. I 10 figli e figlie che Giobbe ha, alla fine del libro non possono sostituire quelli che ha perso. Tuttavia Giobbe sceglie di vivere di nuovo. Si assume il rischio di avere altri figli e figlie e di dare loro una benedizione.

Giobbe ha corso il rischio di ricominciare da capo. Quando Giobbe dà vita a una nuova famiglia, ancora una volta ha 7 figli maschi e 3 femmine. Ciò che è interessante è che, sebbene questo brano non ci riveli i nomi dei 7 figli maschi, fornisce i nomi delle 3 figlie. Sebbene a volte le donne svolgano ruoli importanti nell'Antico Testamento, solo raramente vengono menzionate per nome. Quindi, che questo libro fornisca i nomi delle figlie di Giobbe è al tempo stesso insolito e sorprendente.

Forse in questa antica società, il vantaggio di avere sette figli maschi era abbastanza ovvio, quindi, per sottolineare la felicità di Giobbe, vengono fornite alcune notizie riguardo alle sue figlie. Vengono nominate, e i loro nomi evidenziano la gioia della nuova condizione di Giobbe. La prima è **Gemima**, che significa "colomba"; la seconda è **Chesia**, che significa "cassia", una spezia costosa simile a cannella; la terza è **Cheren-Appuc**, che significa "corno del nero per gli occhi" che con una traduzione dinamica possiamo definire matita per gli occhi, che serviva a mettere in evidenza lo sguardo.

Questi nomi dimostrano che Giobbe provava una gioia grande per le sue figlie al punto da riservare loro una attenzione speciale.

Ancora più sorprendente è il fatto che Giobbe abbia dato alle sue figlie un'eredità come l'ha data ai suoi sette figli. Dare un'eredità a una figlia era semplicemente inaudito ai tempi di Giobbe e avrebbe sorpreso e forse persino scandalizzato le persone intorno a lui. Eppure Giobbe viola le norme sociali del suo tempo e tratta le sue figlie allo stesso modo dei fratelli. La sofferenza di Giobbe e il suo nuovo incontro con Dio lo hanno portato a cambiare la sua prospettiva ed ha capito che tutti i suoi figli e le sue figlie sono preziose e lo dimostra con le sue azioni.

Dio ha parlato e Giobbe ha detto: *"avevo sentito ... ora l'occhio mio ti ha visto"* (42, 5). E ora tutte le sue domande e accuse si dissolvono alla presenza di Dio. Giobbe aveva accusato Dio di ingiustizia ma ora che ha incontrato Dio di nuovo lo riconosce e si pente.

Pentire può essere anche tradotto dall'ebraico con la parola "dissolversi". Questo è quello che è successo a Giobbe. Si è dissolto. Non ha mai ricevuto risposta a nessuna delle sue domande. Ma attraverso l'ultimo incontro con Dio non ha più avuto bisogno di una risposta, perché ha avuto una relazione rinnovata con Dio stesso.

Giobbe, l'uomo che perse tutto e si ritrovò completamente abbandonato, totalmente privo della presenza confortante e rassicurante di Dio ha ricordato la storia, ha ricordato il Dio che aveva creato il mondo e che aveva posto la terra sulle sue fondamenta. E nel suo ricordo è riuscito a legarsi di nuovo con il Dio che era sembrato essere assente durante i periodi più tristi e desolati della sua vita. Giobbe ricorda Dio, il suo insegnamento, il fatto che può pentirsi ed essere perdonato dal Dio dell'amore.

Dopo aver ricordato le storie del potere creativo e redentore di Dio, storie che aveva sentito ripetutamente da bambino, Giobbe ricomincia a praticare i gesti della sua fede e, così facendo, riconosce in modo potente la presenza stessa di Dio.

Abbiamo bisogno della memoria spirituale per ricordare, perché, come Giobbe, ci saranno momenti nella nostra vita in cui il dolore della nostra esperienza umana ci colpirà così profondamente che dimenticheremo che Dio è proprio accanto a noi, che cammina con noi attraverso il dolore e l'oscurità.

Giobbe ricorda. Giobbe ricorda ciò che aveva dimenticato per tutto il tempo: che Dio era lì. E lentamente, ma inesorabilmente, Giobbe inizia a raccogliere i pezzi della sua vita e a riassetarli in qualcosa di riconoscibile.

Per farlo, deve fare prima un passo e poi un altro, scendere dal suo mucchio di cenere e tornare in un luogo dove un tempo aveva trovato Dio. Giobbe fu riammesso nella società.

Ciò significa che avrebbe dovuto sottoporsi alla Mikvah, il bagno cerimoniale, un rituale di purificazione per la presentazione a Dio. E mentre l'acqua gli lavava la pelle devastata, portava guarigione.

Il brano dice che Giobbe si risposò, quindi si sarebbe sottoposto alla Chuppah, un rituale che simboleggia la presenza onnicomprensiva di Dio. E Giobbe si sarebbe ricordato che Dio era lì con lui.

A Giobbe nacquero 10 figli e figlie che venivano portati al cospetto di Dio durante le cerimonie rituali di imposizione del nome. E ogni venerdì sera, al tramonto, le candele sulla tavola del sabato di Giobbe venivano accese e la sua famiglia recitava di nuovo la preghiera di benedizione per ricordare che la grazia e l'amore di Dio, la sua cura e la sua presenza si intrecciano con le parti quotidiane e ordinarie di ognuno di noi.

Cosa fanno le persone buone quando accadono cose brutte? Attraverso l'incontro con Dio si dissolvono e si rinnovano. Da questa novità imparano a vivere di nuovo, a correre rischi e a diventare persone migliori con chi li circonda.

Ecco il proposito per il nuovo anno: ricominciamo da capo, diamo di nuovo vita a noi stesse e noi stessi perché Dio è dalla nostra parte e ci aiuta a cambiare prospettiva e ad allargare il nostro sguardo superando i limiti del senso comune e del "si è sempre fatto così".

Dio porta nuova linfa alle nostre vite e sfida ogni tempo della storia perché sa con certezza che come Giobbe possiamo pentirci e ricominciare accanto alla sua Parola. Corriamo il rischio, come Giobbe, di ricominciare da capo!

Amen